

# L' Ambiente

RITRATTO DEI LUOGHI

La presenza di vulcani in un'unica cornice dalla lunga tutta l'area flegrea ha creato un singolare paesaggio che, sebbene in gran parte compromesso da un'urbanizzazione incontrollata, per biodiversità e varietà d'immagini che offre allo sguardo, prosegue da millenni a sedurre i visitatori.

Molto colorito è il versante tra Posillipo e Capo Miseno, caratterizzato da brusche

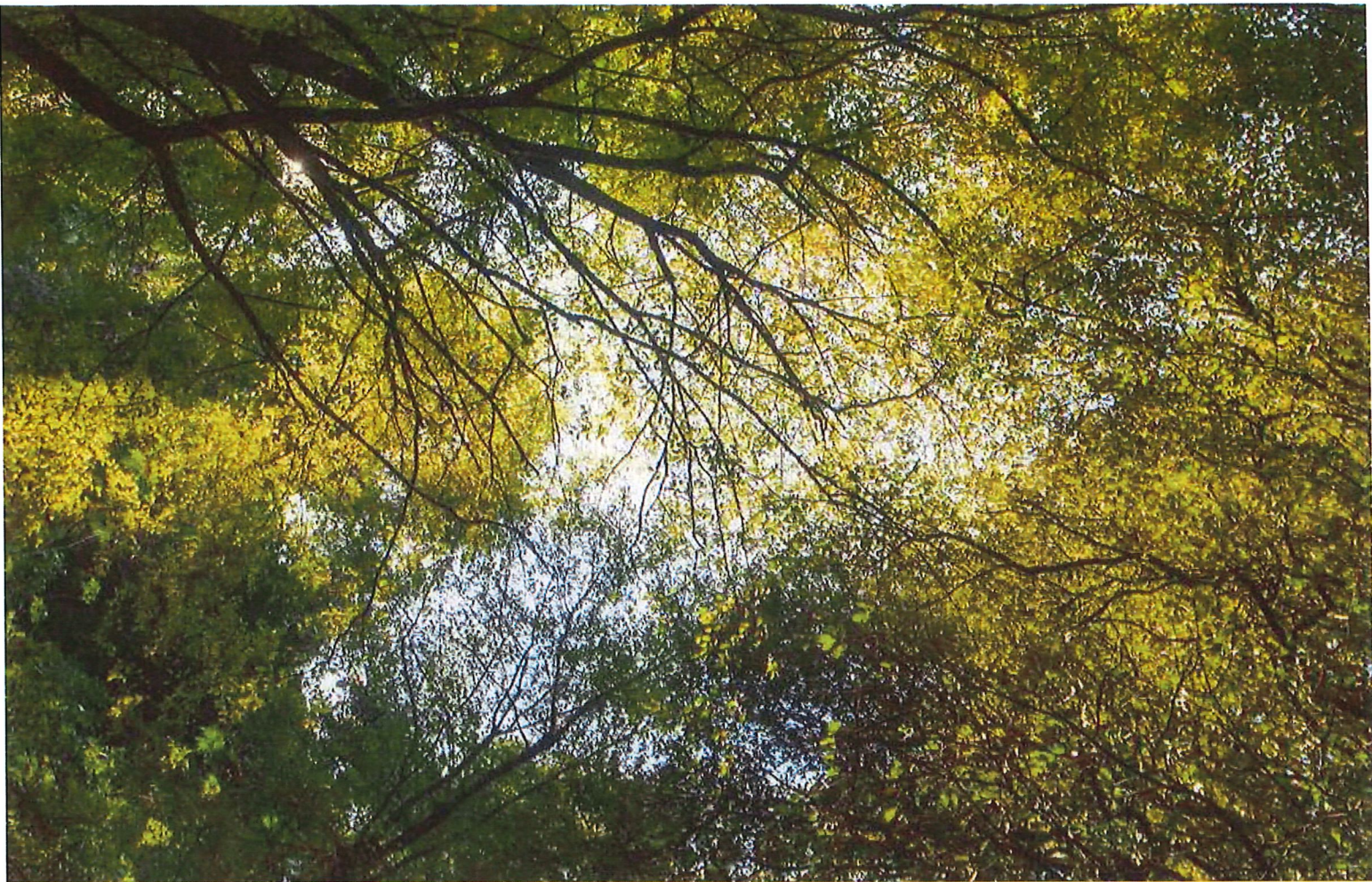


scogliere a picco sul mare intervallate da insenature in cui si aprono splendide baie e porticcioli. Un ambiente che ancora risente degli stravolgimenti del territorio avvenuti durante l'età romana, quando, grazie ad audacissimi espedienti, architetti e ingegneri a servizio degli imperatori presero a disegnarne nei Campi Flegrei uno scenario artificiale perfettamente integrato con quello naturale, che poi si fonderà

Il versante di Cuma, invece, è contraddistinto da una lunghissima spiaggia che si estende verso nord, in direzione Gaeta, luogo di grande attrazione durante l'estate

per la balneazione e per ampie fasce di natura incontaminata.

*a sinistra:  
Selve di Cuma, rami  
di betulla inariditi.*





minata alle spalle. È appunto in tale fascia che, dopo aver navigato per centinaia e centinaia di miglia nel Mediterraneo, viene qui ogni anno a nidificare la *Tartaruga marina* della specie *Caretta caretta*. Fauna e flora marina sono in diretta relazione con l'alternanza tra profondi fondali rocciosi e secche sabbiose, quindi proliferano molluschi e pesci d'ogni specie, in particolare *Vongole*, *Polipi di scoglio*, *Sogliole*, *Tonni*, *Triglie*, *Ombriine* e *Cernie*, mentre l'abbondanza dei sedimenti organici che dalle colline ruscellano verso valle ha favorito la formazione di cospicui banchi di *Poseidonia* e *Sargassa*. In questo articolato sistema marino anche i grandi cetacei, tra cui le balene e i capodogli, hanno ritagliato un proprio spazio per riprodursi, localizzato nei fondali a largo di Ischia.

In altre  
Fondi di Bani,  
terrazzamenti  
ciglianti, odibili e  
vigneti.

Rispetto alla costa, altrettanto interessante è la fascia interna, quella non espressamente coltivata, caratterizzata da rilievi (talvolta



piuttosto erti), paludi e laghi che creano un suggestivo ecosistema molto variegato. Fino all'Ottocento, oltre a ben otto laghi che occupavano la caldera d'antichi crateri spenti, continuava ad essere impenetrabile la *Iecceta* che da Cuma si estendeva verso nord, chiamata in antichità *Siva Gallinaria* dalla presenza di Gallinelle d'acqua che nidificavano abbondanti negli acquitrini circostanti. Alla presenza d'ingenti quantità d'acqua si aggiunge un'altra ragione a giustifi-

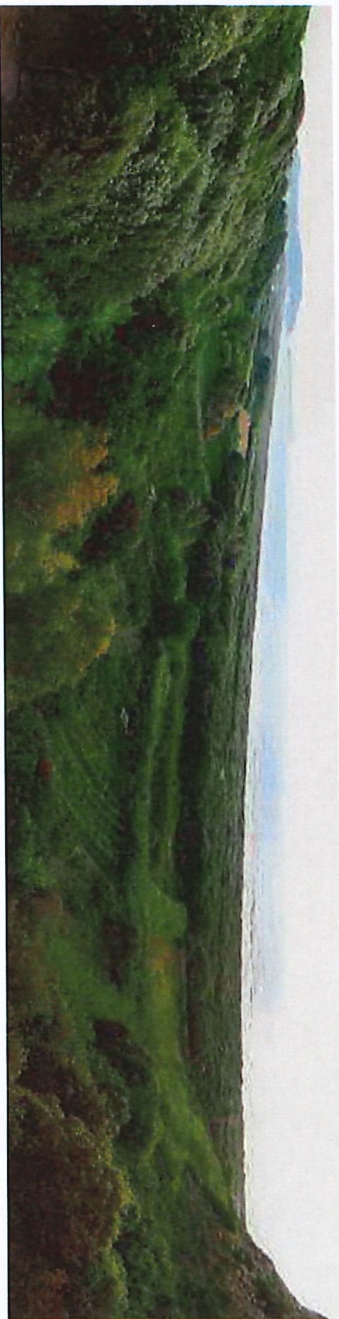


care la millenaria presenza dell'uomo nei Campi Flegrei, ossia l'ampia disponibilità di terreno coltivabile, reso fertissimo grazie al continuo accumularsi dei prodotti piroclastici. Nonostante ciò dal V secolo d.C. in poi – con la crisi di Roma, l'avanzata del bradisismo e l'impaludamento delle campagne intorno Cuma – seguì l'abbandono, e i fertili poderi, famosi in tutto l'impero per la produzione d'ortaggi e di vini pregiati, furono per molti secoli luoghi spettrali, regno incontrastato di banditi e malaria.

In altre  
Esursioni a cavallo  
sul Montemuro.

Al termine del medioevo ci fu un primo tentativo di bonifica delle terre, utilizzate fino allora esclusivamente per il legname, la produzione del lino o per le battute di caccia dei sovrani di Napoli, dediti nel tempo libero a catturare Folaghe nelle paludi o a stannare Cervi, Cinghiali e Daini

dai boschi. A partire dal XVI secolo le trasformazioni del territorio presero man mano a farsi sempre più evidenti. Agli ingenti danni inflitti al paesaggio dall'improvviso insorgere del Montemuro, nel 1538, s'aggiunse una sistemata opera di deforestazione per ricavarne suoli coltivabili (i laghi di Agnano e di Licola sono stati prosciugati nel secolo scorso), mentre enormi cave di pozzolana e di tufo giallo hanno spianato intere colline. Mole ferte più gravi all'habitat si sono accumulate dal dopoguerra fino agli anni '80 del secolo scorso, quando tutta l'area flegrea è stata oggetto di un devastante abusivismo edilizio a seguito di una profonda crisi istituzionale. Ciò nonostante si sono conservate ampie zone, oggi tutelate, dove è possibile osservare la natura flegrea pressoché inviolata. Il recupero di nuove aree naturalistiche è però già in atto, formando così alla ricerca scientifica nuovi luoghi per esaltanti scoperte. Nel Parco Virgiliano di Posillipo, ad esempio, restituito al pubblico dopo una ristrutturazione durata molti anni, i botanici hanno rintracciato cinque tipi di piante endemiche ritenute perdute, il Fioraliso bianco, la Bocca di Leone della Sicilia, l'Artemisia napoletana, l'Ellicriso dei litorali e il Garofano selvatico. Per il loro alto valore naturalistico sono state incluse nella *Zona A* (Area di Riserva Integrale)



del Parco Regionale dei Campi Flegrei le seguenti località: Nisida, Astroni, Monte Nuovo, Solfatara e Punta Pennata.

A parte le oasi naturalistiche dei vulcani Astroni e Montenuovo, la cui vegetazione presenta – come si vedrà in seguito – caratteristiche a stanti, in linea di massima i Campi Flegrei s'inquadrano nell'ambito della vegetazione Mediterraneo-temperata che specialmente nell'area intorno al Monte di Cuma si distingue in tre diversi tipi d'associazioni distribuite parallelamente alla linea di costa con fasce che si succedono man mano che si avvanza verso l'interno: la Duna costiera, la Macchia mediterranea, la Zona umida.

Ancora più indietro, alle spalle dei campi coltivati, si possono incontrare, a seconda dei versanti delle alture, boschi di Castagno oppure praterie cespu-

glose immerse in ambienti più o meno aridi. Lungo i rilievi dei vulcani, invece, sui lati maggiormente soleggiati delle cosiddette "terrazze cingionate" (ossia prive di muriti a secco, un sistema che ebbe probabilmente inizio in età angioina) continua da frutta, coltivazioni che a loro volta hanno originato un ecosistema equilibrato, di notevole valore produttivo, storico ed ambientale. Ma sono soprattutto viti, dalle quali si ricavano due vini pregiati dal gusto antico e inconfondibile.



ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC) DEL PATRIMONIO DOVARIATO FLEGREO INSENTE NEL PROGETTO COMUNITARIO - RETE NATURA 2000

Capo Miseno: IT 8030002  
Collina dei Camaldoli: IT 8030003  
Cratere Astroni: IT 8030007  
Isolotto di San Martino e dintorni: IT 8030013  
Lago d'Averno: IT 8030014  
Lago del Fusare: IT 8030015  
Lago di Lucrino: IT 8030016  
Lago di Miseno: IT 8030017  
Lago di Stabia: IT 8030018  
Monte Sarno: IT 8030019  
Monte Spina: IT 8030020  
Petroio, Pannofici, Nisida: IT 8030023  
Stazioni di Grandisium, Calendum di Pozzuoli: IT 8030022  
Fondaci marittimi di Baia: IT 8030021  
Pineta di Patrica: IT 8030040  
Aree umide del cratere di Agrano: IT 8030001  
Foce di Licola: IT 8030009

di questi comparti è caratterizzato da una morfologia, microclima, tipi di suolo, vegetazione e fauna differenti tra loro, unici al mondo, in cui la distribuzione di funzioni nell'habitat non è avvenuta a caso, ma secondo regole precise e dinamiche.

### La Duna costiera

Le specie vegetali che incontrano dopo una prima fascia continuamente battuta dal mare, detta per questo *gfiotica*, è caratterizzata da piante "succulente", nel senso che trattengono l'acqua in particolari tessuti e, come per la Ruchetta di mare, presentano apparati radicali molto sviluppati e profondi con i quali si ancorano nella sabbia per resistere all'azione del vento e della siccità.

A causa della quasi totale assenza di elementi nutritivi dove attecchire, queste piante hanno ridotto drasticamente il loro ciclo biologico, per cui fioritura e fruttificazione avvengono nel giro di pochi mesi e di solito prima dell'estate calda.

A ridosso degli accumuli di

sabbia, incoerenti e mobili, crescono la Gramigna delle spiagge e la Salsola, piante perenni che, grazie al loro apparato radicale ben sviluppato, sono in grado di trattenere i granelli mossi dal vento, svolgendo quindi un ruolo fondamentale nel processo di formazione delle dune stabili. Più indietro, dove il manto di sabbia pre-





Monte di Procidia,  
Aequanortia.



e sulle scogliere è presente un agglomerato vegetale costituito da specie capaci di vivere nelle fenditure della roccia o nelle sacche di terriccio accumulate tra le rocce, come il Capperro, il Barba di Giove e la Valeriana rossa. Man mano che ci si allontana dalla costa, a ridosso delle dune che si ergono a protezione della devastante azione del vento, le specie erbacee cedono spazio ad una fascia vegetale arbustiva di tipo forestale, la cosiddetta "Macchia mediterranea".

### La Macchia mediterranea

È l'associazione vegetale che caratterizza molte aree del Mediterraneo, sebbene notevolmente ridotta nella sua estensione a causa dei continui disboscamenti abusivi o incendi, spesso dolosi.

Vaste aree di macchia si estendono nell'area sottostante l'acropoli di Cuma, intorno ai promontori di Capo Miseno, a Posillipo, sull'isola di Nisida e sul *Litorale Domitio*, presentandosi come boscaglia più o meno intri-

cata di sclerofille e liane, con cespugli compatti, dai rami rigidi che, a seconda della direzione del vento, possono crescere con un portamento strisciante, a cuscinetto, oppure fino a creare una sorta di pergolato con rami intrecciati tra loro, sempre orientati verso la fascia più interna, dietro cui torreggia il Pino domestico.

Durante la fioritura primaverile la Macchia mediterranea è particolarmente bella perché si colora con fiori variopinti – le Cisti, ad esempio, dai caratteristici boccioli bianchi o rosa, o dal Caprifoglio, con fiorellini di color

panna – da cui si diffondono intensi e inebrianti profumi. Nel suo interno proliferano diverse varietà di arbusti spesso utilizzati in medicina per le loro resine, come il Ginepro coccolone, i cui frutti aromaticizzano il gin, il Lentisco, un sempreverde da cui si trae un'essenza per le tinture di colore giallo, il Leccio, utilizzato per la concia delle pelli attraverso il tannino ricavato dalla sua corteccia. Non mancano altre piante



che sono comprese nella trasformazione della vegetazione flegrea nel corso dei secoli.

meno utili come Negli ambienti umidi sull'isola di Corbezzolo, il Mirto, il Carrubo, l'acanto, il Lentisco e il Rosmarino.

Protetti dalla fitta boscaglia vivono nella Macchia mediterranea molti animali selvatici, tra cui lo Scoiattolo europeo, il Coniglio selvatico, il Tasso, la Volpe e il Riccio. Anche gli uccelli sono abbondanti e tra i rovi nidificano Passeracei, Cince, Rapaci e molti Corvidi, come la Capinera, la Gazza, la Smerlazzola, l'Occhiolotto e la Ghiandaia.

### La Zona umida

Da non confondersi con il sistema dei grandi laghi – che sono l'Averno, il Lucrino, il Lago di Miseno, il Fusaro e il Lago Patria, sebbene gli ultimi due presentino i caratteri della laguna costiera – la Zona umida è composta da stagni, acquitrini e canali artificiali, in genere poco profondi e localizzati soprattutto nella zona di Agnano, sul *Litorale Domitio* e nelle aree paludose di Licola, nelle cui torbe si sono conservati antichissimi reperti organici molto utili agli studiosi per comprendere la trasformazione della vegetazione flegrea nel corso dei secoli. Negli ambienti umidi soprattutto alla fine dell'inverno quando a causa delle piogge s'intensifica la vegetazione palustre, crescono il Giunco fiorito, la Tifa, la Cannuccia di palude, la Carice, il Giglio palustre, la Coda di topo e la Mentuccia diacqua. Nelle acque melmose dei canali vicino la Rana verde, la Biscia, il Biacco, il Cervone e numerosi pesci di acqua dolce e salmastra, così che in alcuni laghetti intorno a Yarcaturo s'è iniziata a praticare la pesca sportiva e non è raro che all'anno abbocchi anche il Luccio.

Nascosti tra le canne si riesce talvolta ad avvistare la Gallinella diacqua, il Falco di palude, la Follaga, lo Svasso maggiore e l'Ulisignolo di fiume, mentre durante la primavera e nel periodo delle migrazioni non mancano il Fenicottero, l'Airone cenerino, la Quaglia, il Cavaliere d'Italia, l'Airone guardabuoi, la Garzetta, la Beccaccia, il Tarabusino e il Porciglione, il Gruccione, la Moretta tabaccaia e tantissime altre specie di uccelli divenute, purtroppo, rarità. Tali migratori si possono ammirare, accompagnati da guide ornitologiche, soprattutto nella zona umida di Sogliarello, un'area protetta di grande interesse che si estende negli acquitrini a nord di lago Patria.



In alto: disegno di un tarabusino  
in basso: Moretta tabaccaia



## Boschi

La presenza d'alberi di Castagno a quote prossime al livello del mare – ma anche d'Acero campestre, Carpino, la e Ornello, immersi in un sottobosco ricco e strutturato – è un fenomeno piuttosto insolito in quanto queste piante crescono normalmente ad altezze superiori, in cui le temperature sono più basse e le precipitazioni abbondanti.

Se per i versanti interni delle caldere, essendo ben protetti dagli agenti atmosferici, una spiegazione può essere rintracciata nell'inconsueto microclima venuto a crearsi (fresco e umido, in netto contrasto con quello generale di tutta l'area, maggiormente caldo e asciutto), i presuppsti che hanno determinato l'attecchimento del manto boschivo lungo alcune pendici esterne dei crateri sono invece da ricondurre ad at-

tività più articolate e complesse. Basta infatti eseguire una sezione di circa un metro di profondità nel terreno per accorgersi che dopo uno spesso strato di humus affiorano man mano differenti colorazioni: si tratta di paleosoli originati da ceneri e pomici accumulati durante le varie eruzioni nel corso dei millenni passati. Tale stratificazione ha reso il terreno eccezionalmente fertile – perché soffice, arato e ricchissimo d'elementi nutritivi – donando nel contempo agli studiosi moderni una preziosa traccia per leggere a ritroso la memoria dell'intero ecosistema. Nei boschi che hanno attecchito su tali terreni nidificano molte specie di rapaci notturni, come Gufo, Civette, Barbagianni, Assioli, Allocchi.

Autentiche sentinelle ecologiche del parco possono essere considerate le Lucciole,

che brillano in gran numero nelle notti di primavera soprattutto nella Selva di Cuma, rendendola una sorta di bosco incantato, come se il cielo stellato fosse sceso in terra.

Purtroppo la bella pineta che caratterizzava il *Litorale Domitio* sta pian piano sparendo, aggredita da un'implacabile invasione di cocciniglia che secca gli alberi.

## Le Praterie cespugliose e gli ambienti aridi

Osservando le pendici del massiccio del Gauro, ad esempio, si presentano a prima vista degli ambienti piuttosto differenti tra loro. Mentre il bosco è saldamente attecchito lungo il versante nord e sulla cima del monte, il versante sud, invece, appare come un'erba prateria scomparsa qua e là di cespugli e arbusti. Ad

occidente l'ambiente è ancora più arido, una differenza resa più evidente durante l'estate, quando gli incendi di bosco aggrediscono regolarmente il fianco meridionale dell'altura, esposto all'azione del vento. In tale circostanza si producono nell'habitat risultiati differenti: le pendici settentrionali e orientali del vulcano (le più riparate) sono raggiunte raramente dal fuoco, e in ogni modo in grado di riequilibrare in tempi brevi il sistema naturale perché le radici degli alberi hanno protetto il suolo dall'intenso calore. Anche a meridione le profonde radici fascicolate della vegetazione erbacea hanno preservato il terreno dai danni delle fiamme, quindi si rigenera in fretta una nuova prateria cespugliosa, che però non si evolve in un bosco perché sarà bruciata e nell'incendio successivo e così via.

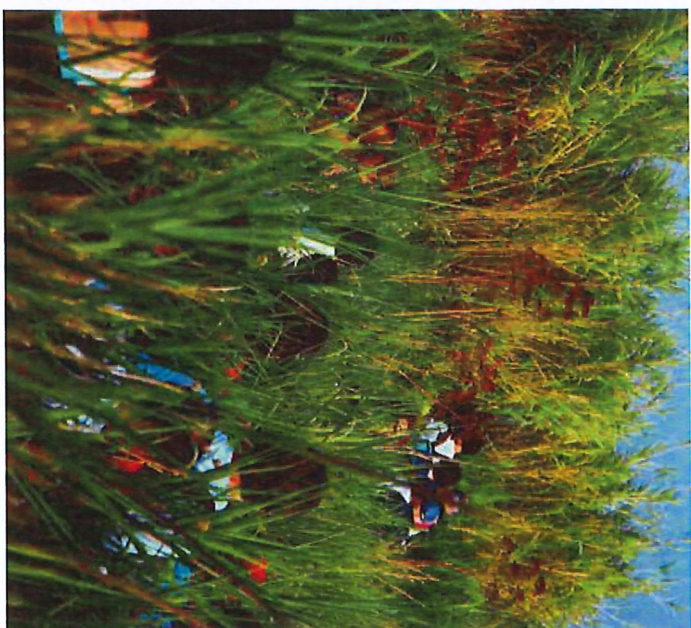
In alto:

Baia, Punta  
dei Pinnacoli  
immersi in uno  
rigoglioso Alacchia  
mediterranea.

a destra:

Litorale domitio-  
Domitio, litorale  
dennarazione  
tra murchia  
mediterranea e  
pineta.





## L'INIZIATIVA

### “Percorsi Cummani”, il ciclotour dei Campi Flegrei

Ispiratosi a esperienze portate avanti con successo in molte zone del Nord Europa, nato sulla spinta di un'associazione locale che promuove il trasporto su due ruote, sta consolidandosi un progetto ecosostenibile che punta a saldare tra loro vari percorsi ciclabili già presenti sul territorio flegreo. Il collante è rappresentato dall'utilizzo di ampi tratti di litoranea e gallerie dismesse

### Il Cammino dei Campi Flegrei

dentro le quali correvano i binari della vecchia ferrovia, oggi in disuso, per creare un grande circuito cicloturistico che dall'isoletta di Nisida giunge fino a Cuma. Percorribile per adesso solo a segmenti, una volta portato a termine il progetto si potrà pedalare lungo un itinerario di incomparabile fascino e bellezza lungo un centinaio di km.

La situazione si acutizza notevolmente sul versante ovest, che insieme al versante sud è chiamato non a caso Monte Barbaro, cioè “incollato”, “selvaggio”. L'azione del fuoco è ugualmente intensa, ma le forti pendenze hanno completamente eroso la copertura di cenere e pomici portando allo scoperto il sottostante banco di tufo giallo, impenetrabile alle radici della maggior parte delle piante. Questo suolo non è in grado di immagazzinare acqua e può ospitare soltanto un sottilissimo strato di humus, così cambia radicalmente il paesaggio circostante, favorendo solo l'attecchimento di specie erbacee che riescono a fronteggiare lunghi periodi di siccità. Tra i macigni dai tipici riflessi di color giallo e i duomi di lava più scuri del massiccio del Gaurò proliferano la Ampelodesma, una graminacea dalle infiorescenze molto suggestive, il Paleoa Scarlino, il Fico d'India e qualche espuglio, come il Mirto e il Cisto, tipico della Macchia mediterranea.

Sulla scorta di ciò alcune organizzazioni ambientaliste che hanno iniziato a condurre gli amanti della bicicletta e del trekking o della natura in genere lungo un articolato circuito di stradine secondarie e sentieri che attraversano l'area flegrea.

In alto:  
Gruppi di ciclisti  
in visita al lago  
d'Averno.

In alto a destra:  
Gruppi di  
escursionisti sui  
sentieri di Monte di  
Procidia.

vati, musei e siti minori, salvando dall'oblio e dalla contaminazione moderna memorie, testimonianze, saperi e sapori. Come per tutti gli itinerari di questo genere, anche in questo caso è prevista una certificazione: alla partenza sarà consegnato a ciascun viandante un passaporto, da mostrare all'arrivo in ogni luogo di sosta per farsi apporre il timbro di tappa. Il viaggio, un tragitto lungo complessivamente circa 100 km, diviso in dodici stazioni, potrà essere compiuto anche in più momenti, e a esperienza conclusa al "pellegrino del tempo" sarà consegnata una pergamena ricordo.



a destra:  
Il castello di Baia.

